



RASSEGNA STAMPA
29 luglio 2014

CONFINDUSTRIA CATANIA

LA LUNGA CRISI/LE DUE FACCE DELLA FIDUCIA

Risale la fiducia delle imprese ma la manifattura è in frenata

Rossella Bocciarelli ▶ pagina 8

La lunga crisi
LE DUE FACCE DELLA FIDUCIA



Segnali contrastanti

L'indice Istat è la sintesi tra il segno positivo per servizi, costruzioni, commercio, e quello negativo per il manifatturiero

Imprese, risale la fiducia

Migliora il sentiment ma le previsioni parlano ancora di «crescita zero»

Rossella Bocciarelli
ROMA

■ A luglio è risalito verso i massimi degli ultimi tre anni l'indicatore di fiducia dell'insieme delle aziende italiane, passando a quota 90,9 da 88,2 di giugno (il 2005 è base=100). È un segnale positivo e lascia sperare che, dopo due trimestri di stagnazione, nel terzo trimestre del 2014 possa rendersi percepibile qualche refolo di ripresa economica. L'Istat precisa tuttavia che dietro al miglioramento complessivo delle attese, vi sono in realtà aspettative diverse nei vari settori dell'economia: «L'indice complessivo - spiega infatti l'Istituto di statistica - è la sintesi di aumenti della fiducia delle imprese dei servizi, delle costruzioni, del commercio al dettaglio e della lieve diminuzione della fiducia delle imprese manifatturiere». In effetti, se si considera il solo settore manifatturiero, che era stato il primo nei mesi scorsi a registrare dei miglioramenti di aspettative, si vede che quello di luglio è il se-

condo calo consecutivo, perché peggiorano le valutazioni delle imprese sull'andamento corrente degli ordini (in particolare di quelli sul mercato interno) e della produzione; quanto al futuro, sono stabili le aspettative delle aziende manifatturiere sugli ordinativi mentre migliorano le attese sulla produzione; peggiorano, però, le valutazioni sull'economia in generale e sull'occupazione. Il tono del sentiment delle imprese manifatturiere è inoltre piuttosto differenziato sia se si considerano i raggruppamenti principali di industrie sia se si fa riferimento alle aree geografiche: a luglio la fiducia peggiora in tutti i macrosettori, tranne che in quello dei beni di consumo; sale nel Nordest e nel Centro Italia, mentre scende nel Nord ovest e nel Mezzogiorno.

Le note davvero positive del report dell'Istat si rintracciano invece nei dati trimestrali sulla capacità produttiva (il grado di utilizzo degli impianti è salito al 72,6 per cento nel secondo trime-

stre contro il 71,6 del primo) e, soprattutto, si desumono dall'indagine sulle aziende non manifatturiere: il sentiment migliora sia nelle costruzioni, sia nei servizi, sia nel commercio. E migliora, in particolare, per il secondo mese consecutivo, il morale delle aziende dell'edilizia, che risale da livelli molto depressi. «Si tratta nel complesso di un buon dato, osserva il chief economist di Nomisma, Sergio De Nardis - ma è da prendere con cautela, tenendo conto della perdita di spinta dell'industria e, soprattutto, dell'esperienza del passato». Da circa un anno, infatti, le indagini campionarie stanno segnalando miglioramenti economici in arrivo senza che questo si sia tradotto sinora in concreti aumenti di prodotto: c'è stato quindi, sinora, uno scollamento fra attese e realtà effettiva dell'attività produttiva. Intanto ieri anche l'Abi ha diffuso le più aggiornate previsioni provenienti dagli uffici studi delle aziende di credito attraverso il suo rapporto Afo. Le sti-

me confermano che nel 2014 la crescita media del Pil italiano difficilmente supererà lo 0,3 per cento: il numero appare più o meno in linea con quanto hanno già previsto Bankitalia, Fondo monetario, Centro studi Confindustria, Prometeia e Cer, mentre il Ref di Milano ha parlato di crescita zero tout court per il 2014. Tuttavia, stima l'Abi, la ripresa arriverà entro l'anno e nel biennio 2015-2016 il Pil dovrebbe aumentare dell'1,3-1,4%, a un ritmo decisamente migliore delle recenti esperienze.

NEL SECONDO TRIMESTRE

Dato positivo è il grado di utilizzo degli impianti, che è salito al 72,6% contro il 71,6% dei primi tre mesi dell'anno

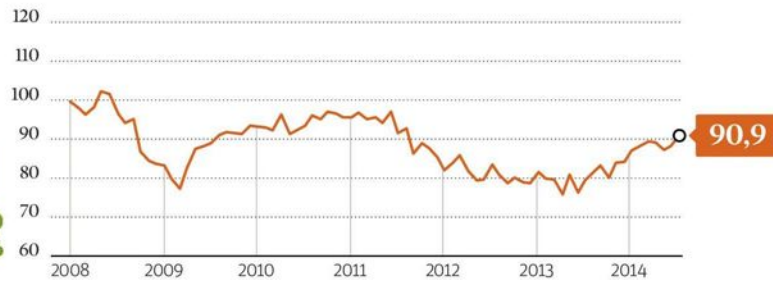


Peso: 1-1%,8-29%

Il polso

Periodo gennaio 2008 - luglio 2014. Indici destagionalizzati (base 2005 = 100)

CLIMA DI FIDUCIA DELLE IMPRESE



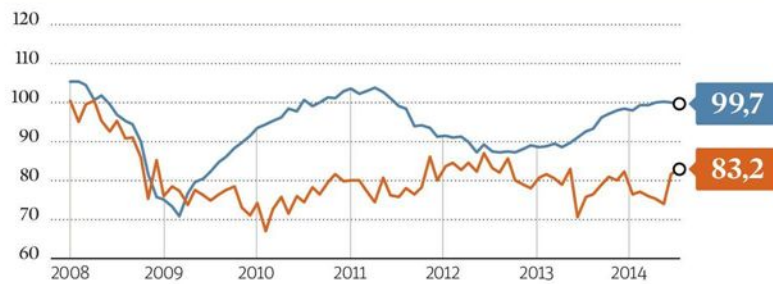
IMPRESE MANIFATTURIERE E DI COSTRUZIONI



Manifatturiero



Costruzioni



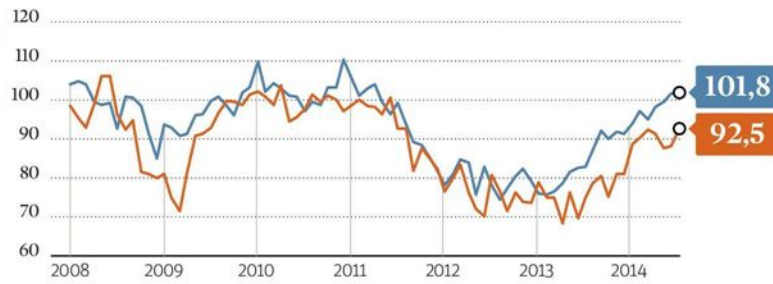
IMPRESE COMMERCIO AL DETTAGLIO E SERVIZI DI MERCATO



Commercio al dettaglio



Servizi di mercato



Fonte: Istat



Peso: 1-1%,8-29%

AMMORTIZZATORI SOCIALI

**Per la Cassa integrazione in deroga
il governo mette sul piatto 600 milioni**

Claudio Tucci ▶ pagina 12

Ammortizzatori. Il rifinanziamento per il 2014 sarà deliberato dal prossimo Consiglio dei ministri

Cig in deroga, sul piatto 600 milioni

Fondi dal bonus assunzione giovani - Sussidi: tetto di 14 mesi in due anni

Claudio Tucci
ROMA

Il ri-finanziamento per cassa e mobilità in deroga 2014 potrebbe salire a 600 milioni. È questa la cifra che il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, sta trattando in queste ore con il collega, titolare dell'Economia, Pier Carlo Padoan, in vista del consiglio dei ministri di questa settimana che dovrà definire il "nodo finanziamenti" dei sussidi in deroga per quest'anno.

Il ministero di Via Veneto ha individuato anche le possibili coperture: si pescherà, prevalentemente, dai fondi stanziati dal precedente governo per l'incentivo Letta-Giovannini per favorire nuove assunzioni (visto che stenta a decolla). In parte minore ci sarà un prelievo sui fondi per la formazione del personale dei ministeri e si diratteranno sulle esigenze di cassa e mobilità in deroga 2014 anche alcune risorse non spese nel bilancio del ministero del Lavoro.

Inuovi 600 milioni, in parte annunciati nei giorni scorsi da Giu-

liano Poletti, serviranno a rimpinguare la dote di quest'anno per gli ammortizzatori in deroga scesa a circa 600 milioni, dopo che gli altri 800 milioni originariamente previsti sono stati "traghettati" per chiudere definitivamente le pendenze 2013 in quelle regioni in maggiori difficoltà e per pagare le prime quote 2014 nelle altre realtà territoriali più virtuose.

Il bottino 2014 dovrebbe attestarsi quindi a 1,2 miliardi. Ma potrebbe salire ancora visto che, fanno sapere dal ministero del Lavoro, ci sono circa 3-400 milioni di residui 2013 non spesi (un fenomeno possibile visto che il tiraggio, cioè l'utilizzo effettivo di questi ammortizzatori, è risultato di gran lunga inferiore al numero di ore autorizzate lo scorso anno in base alle richieste delle aziende).

Gran parte delle nuove risorse, come detto, saranno coperte dal definanziamento dell'incentivo Letta-Giovannini (la decontribuzione fino a 650 euro per 18 mesi per le nuove assunzioni di under29) per il quale erano stati stan-

ziati 794 milioni fino al 2016. Un bonus che non è riuscito a decollare: il dato aggiornato a ieri, 28 luglio, fornitoci dall'Inps, evidenzia come siano state presentate 29.996 domande, ma confermate solo 23.667 per un importo accantonato di 135.641.833, 54 milioni.

Un bottino piuttosto fiacco (il precedente Governo stimava di arrivare a 100mila assunzioni) dovuto alla mancata crescita. Ma anche alle strategie aziendali che prima di affrontare nuove assunzioni puntano a ridurre il bacino di lavoratori a orario ridotto o in cassa integrazione.

Parallelamente al rifinanziamento 2014, in settimana uscirà anche il decreto interministeriale con i nuovi criteri di concessione di cassa e mobilità in deroga. La bozza di fine giugno è stata fortemente criticata da Regioni e sindacati. Anche qui ci potrebbe essere una sostanziosa novità: cambierebbe la durata della cig in deroga per il 2014 originariamente fissata in 8 mesi. L'ipotesi su cui Poletti sta lavorando con Padoan

è arrivare a 14 mesi nel biennio 2014-2015, in modo da evitare al 1° settembre 100-150mila disoccupati in più (per via del superamento del limite degli 8 mesi di trattamento). Da quanto si apprende resterebbe invece confermata l'esclusione dalla cig in deroga degli studi professionali.

Il Governo «si sta rendendo conto della delicatezza della questione - ha commentato Guglielmo Loy (Uil) -. Ma le modifiche allo studio non risolvono definitivamente il problema. Serve l'immediato avvio dei fondi bilaterali se non si vuole semplicemente spostare l'emergenza al 2015».

FLOP DELL'INCENTIVO LETTA

A ieri risultavano presentate 29.996 domande, ma confermate 23.667 per un totale di 135,6 milioni di risorse accantonate



Peso: 1-1%, 12-13%

Bonus investimenti. Modalità e termini per il credito d'imposta sui beni strumentali introdotto dal Dl 91

Incentivi, parte la corsa

Agevolati solo gli acquisti fatti fra il 25 giugno 2014 e il 30 giugno 2015

Gian Paolo Tosoni

■ Per le imprese è tempo di programmare gli **investimenti** per i quali si intende usufruire della agevolazione «Tremonti quater» (articolo 19 del Dl 91 del 24 giugno 2014, in attesa di conversione in legge). Si tratta di poter beneficiare del **credito di imposta** pari al 15% dei maggiori investimenti in nuovi beni strumentali in confronto alla media dei cinque periodi di imposta precedenti, con facoltà di escludere il periodo di imposta in cui l'investimento è stato maggiore. A nostro parere gli investimenti effettuati dal 1° al 24 giugno 2014 non vengono considerati in alcuna media.

L'acquisto di beni strumentali nuovi compresi nella divisione 28 della tabella Ateco 2007 è agevolato in un arco temporale piuttosto limitato, ovvero dal 25 giugno 2014 al 30 giugno 2015 compresi. In fondo non c'è molto tempo se pensiamo alla programmazione degli investimenti, alla ricerca dei finanziamen-

ti, all'ordine e alla consegna.

Come ricorda anche la circolare 44/2009 dell'agenzia delle Entrate, l'imputazione degli investimenti al periodo in cui si applica l'agevolazione segue le regole generali della competenza economica dell'articolo 109, commi 1 e 2 del Tuir. Quindi le spese per l'acquisizione di beni mobili si considerano sostenute alla data della consegna o della spedizione. Può accadere che gli effetti traslativi o sostitutivi della proprietà siano diversi dalla consegna e in questo caso si assume la data in cui la proprietà viene trasferita; questa fattispecie si può presentare in presenza di contratti estimatori o più semplicemente nel caso di beni in visione o in prova da documentare. Eventuali prestazioni di servizi accessorie all'investimento (montaggio, collaudo, eccetera) si considerano effettuati al momento dell'ultimazione. Per quanto riguarda la realizzazione in appalto vale la regola generale dell'ultimazione; qua-

lora il contratto preveda gli stati di avanzamento, rileva la data in cui l'opera (macchinario o apparecchiatura) risulta verificata e accettata dal committente e quindi sono agevolabili i corrispettivi liquidati in via definitiva durante il periodo 25 giugno 2014-30 giugno 2015. Come in passato, il beneficio non può non essere esteso all'acquisizione dei beni mediante il leasing, anche se il bene forma oggetto di un successivo contratto di lease back; in presenza di beni mobili l'agevolazione scatta all'atto della consegna presso l'utilizzatore. Se la realizzazione avviene con contratto di appalto vale la liquidazione definitiva che in questo caso avviene a cura della società di leasing.

L'Agenzia, con la circolare 12/2010, ha chiarito la determinazione dell'agevolazione anche nell'ipotesi della realizzazione di un bene complesso, non compreso nella divisione 28 della Tabella Ateco 2007, costituito però anche da nuovi macchinari e

nuove apparecchiature comprese nella predetta divisione; nella fattispecie l'agevolazione spetta limitatamente al costo riferibile a questi ultimi beni oggettivamente individuati. Se non risulta distintamente indicato nella fattura di acquisto, il costo del bene agevolabile può essere determinato sulla base di una dichiarazione rilasciata dal fornitore del bene che indichi il costo dei beni agevolabili che fanno parte del bene complesso e il costo a essi riferibile.

IL CRITERIO

L'imputazione delle somme segue le regole generali della competenza economica

L'identikit



01 | LA COMPETENZA

Per gli investimenti in beni strumentali contenuti nella divisione 28 (Ateco 2007), realizzati in economia, rilevano i costi imputabili all'investimento sostenuti dal 25 giugno 2014 al 30 giugno 2015 secondo il criterio di competenza

02 | I COSTI

Si tratta di: progettazione dell'investimento; materiali acquistati o prelevati dal magazzino; mano d'opera diretta; ammortamenti dei beni strumentali impiegati nella realizzazione del bene; costi industriali imputabili all'opera (stipendi dei tecnici, spese di manodopera, energia

elettrica degli impianti, materiale e spese di manutenzione, forza motrice, lavorazioni esterne, eccetera)

03 | L'INVESTIMENTO

La somma di questi costi assume la natura di investimento in bene strumentale nuovo da confrontare con la media degli investimenti nei cinque periodi di imposta precedenti, meno uno.

In caso di opere in corso iniziate o sospese in un esercizio precedente o comunque prima del 24 giugno 2014 spetta l'agevolazione. Il credito di imposta riguarda soltanto i costi sostenuti nel periodo agevolato



Peso: 20%

L'economia. Per il Mef situazione sotto controllo

Conti, sblocca-Italia, «squadra economica»: vertice Renzi-Padoan

ROMA

Una riunione per fare il punto sui temi economici in agenda e la dinamica dei conti pubblici. Ma anche per confrontarsi sulla nuova squadra di economisti in arrivo a Palazzo Chigi. Così il lungo faccia a faccia avvenuto ieri sera a Palazzo Chigi tra Matteo Renzi e il suo ministro dell'Economia, Piercarlo Padoan, viene descritto dai rispettivi collaboratori.

Di certo c'è che l'economia sta riprendendo un ruolo molto importante nell'agenda del governo e lo sta riprendendo con la forza delle cose: anche se per sapere davvero com'è andata la prima parte del 2014 occorrerà attendere il 6 agosto, con la stima flash dell'Istat sul Pil del secondo trimestre, si sa già che le prospettive della crescita quest'anno sono molto più grigie del previsto. Co-

si da un lato il governo lavora alacremente a mettere a punto il pacchetto "sblocca Italia" per offrire un sostegno alle reti infrastrutturali e all'edilizia e dare una spinta allo sviluppo. Dall'altro, c'è il tema delle compatibilità macroeconomiche: un tasso d'incremento del Pil dello zero virgola porta inevitabilmente in primo piano i risvolti in termini di maggior deficit, così come un tasso d'inflazione troppo basso tende ad accrescere le difficoltà sul lato del debito pubblico. Ieri il ministero del Tesoro, nell'esprimere il proprio *no comment* sui rumors riportati dal capogruppo Fi Renato Brunetta a proposito di una nuova imminente lettera della Bce all'Italia, simile a quella inviata nell'agosto 2011 al governo Berlusconi, ha comunque tenuto a sottolineare che ci sono nume-

rosi parametri dello scenario macro, ben diversi rispetto a tre anni fa: i conti pubblici italiani sono sostenibili, il debito è sotto controllo, il deficit nominale è ben al di sotto del tre per cento e quello strutturale in riduzione, fino al pareggio nel 2016; l'avanzo primario è elevato, lo spread è a livelli «di gran lunga inferiori a quelli sperimentati nel 2011»; tengono anche le entrate che a maggio sono aumentate dell'1,1 rispetto all'anno precedente.

Dunque, è la conclusione di Padoan «nessun segnale di tracollo, che possa motivare una lettera delle Bce». È probabile però, che di compatibilità economiche si sia parlato ieri sera a Palazzo Chigi. Il premier ha inoltre discusso con il ministro della sua decisione di dotarsi di un team di consiglieri per definire meglio le politi-

che di sviluppo, sociali e del lavoro. I due hanno condiviso, riferiscono fonti di governo dopo che nei giorni scorsi si era parlato di dissensi su questo tema, l'idea di irrobustire il team di economisti a Palazzo Chigi per creare un'interlocuzione più strutturata con il Mef. Della squadra, che verrà ufficializzata a breve, faranno parte, fra gli altri, l'ex rettore della Bocconi Guido Tabellini, Marco Simoni, Veronica De Romanis, Tommaso Nannicini oltre a Yoram Gutgeld e Filippo Taddei.

R.Boc.

La banca crisi
Lavori in casa valgono il 2% del Pil
POTENTE
€ 13.950
Peso: 9%

Peso: 9%

Le Cdc si possono
anche dimezzare

Pistelli a pag. 11



Gian Carlo Sangalli

Il senatore Gian Carlo Sangalli (Pd) riconosce che 105 Camere di Commercio sono troppe

Cdc: ridotte ma non strozzate

Esse possono essere più che dimezzate in aree omogenee

DI GOFFREDO PISTELLI

È uno dei parlamentari del Pd che s'è assunto la *mission* forse impossibile di salvare il salvabile della Camere di commercio in Italia. Matteo Renzi le ha messe infatti nel mirino e ha già ridotto del 50% il contributo camerale obbligatorio, ossia quei 110 euro che mediamente ognuna degli oltre 7 milioni di aziende italiane devono corrispondere alle 105 camere, suddivise su base provinciale. Settecentottanta milioni all'anno che, talvolta, sono stati spesi male, offrendo ragioni a quanti oggi vorrebbero vederle abolite. Gian Carlo Sangalli, classe 1952, aretino di nascita ma bolognese d'adozione, è in una posizione singolare: è al Senato col Pd, alla seconda legislatura, ma due mandati li aveva fatti anche alla guida della Camera di commercio di Bologna, a cui era arrivato da presidente della Confederazione nazionale dell'Artigianato-Cna, organizzazione di riferimento dei «padroncini» rossi. Posizione che, di fatto, ne sta facendo uno degli ambasciatori del sistema camerale a Roma.

Domanda. Senatore, incontrerà il premier Renzi?

Risposta. Ma no, il presidente del consiglio è impegnato in cose molto più importanti in questo momento. Io e altri vorremmo solo aprire una discussione perché si avvii una riforma profonda del settore, correggendo le storture, senza disperdere il patrimonio di questi anni e possibilmente migliorando il sistema. E poi mi lasci dire una cosa.

D. Prego...

R. Renzi fa bene a fare quello che fa. A minacciare di usare la mano pesante con alcune amministrazioni, incluse le Cciaa, se questo serve a ridurre i costi e ad aumentare l'efficienza. Qui occorre una pesante revisione.

D. Perché insomma, in questi anni, abbiamo trovato le camere di commercio impegnate a spendere nei settori più strani: a finanziare micro-università in ogni angolo del Paese, a impiegare capitali in aeroporti improbabili, persino a fare le case editrici.

R. Beh, un momento, ci sono stati anche gli investimenti positivi. Mi spiace dover parlare della mia presidenza della camera bolognese, però se non avessimo raddoppiato la pista dell'aeroporto Marconi, oggi quello scalo non avrebbe oltre 100 destinazioni collegate, diventando grazie all'Alta velocità, anche un riferimento per Firenze. Un intervento che ha aiutato la comunità economica cittadina, che ha incentivato il turismo. Senza Cciaa a Bologna non avremmo né Fiera, né aeroporto né centroagroalimentare, tanto per citare tre grandi infrastrutture economiche.

D. Allora, senatore, che cosa proponete?

R. Bisogna rivedere il numero delle camere, innanzitutto, e assumere l'omogeneità produttiva dei territori come criterio.

D. Per esempio?

R. Parto dall'esperienza emiliano-romagnola. Abbiamo Bologna, Modena e Reggio con un'economia prevalentemente manifatturiera, e quella potrebbe essere una camera; Parma e Piacenza potrebbero averne una a vocazione agroalimentare, la Romagna un'altra, «specializzata» in turismo. In questo modo scenderemmo sotto la metà degli enti attuali.

D. E poi?

R. E poi mettere in campo attività di misurazione dell'efficienza: non possiamo permetterci sistemi burocratici concentrati più a essere piccoli potentati locali piuttosto che leve di sviluppo del territorio. D'altra parte la riforma del 1993, che trasformò da uffici distaccati del ministero dell'Industria in organismi a enti di supporto delle imprese, governate però dagli stessi imprenditori attraverso le loro rappresentanze, seguiva un certo spirito di sussidiarietà.

D. I guai, senatore, cominciano a onor del vero proprio in questa fase. Gli investimenti disinvolti arrivarono allora.

R. Ci sono state luci e ombre. In alcune situazioni non si ripose allo spirito di quella riforma d'altra parte, come spesso accade, le persone e i contesti fanno la differenza. Certo, che le camere siciliane, in virtù di

una legge regionale, abbiano assunto direttamente la gestione della previdenza dei propri dipendenti e conseguentemente paghino le loro pensioni è un errore e, nel tempo, è diventato insostenibile: il diritto camerale pagato dalle imprese finisce lì e non viene utilizzato per sostenere il sistema di garanzia sui fidi che è stato fondamentale, in tutta Italia, per aiutare le imprese verso le banche.

D. E il diritto camerale se ne è andato nelle tante

università. Senza dimenticare che Unioncamere se n'è creata una tutta sua: la telematica Mercatorum.

R. Sono dell'idea che le università le debbano fare gli atenei stessi. E anche sull'idea di averne una per provincia ho molte perplessità perché non è che l'eccellenza si spalma come la marmellata, ma mi faccia tornare alle proposte.

D. Ok, senatore...

R. Ridurre il numero delle camere, per aumentarne l'efficienza, in termini di promozione del territorio e di competitività, l'internazionalizzazione, le reti lunghe. E io poi ho un'idea: si trasformino in un sistema di supporto alla piccola e media impresa che è il tessuto economico del Paese.

D. Già, lei col pidiellino Raffaello Vignali, oggi Ned, nel 2011 riusciste a far approvare una legge sullo statuto delle imprese. Un passo avanti, per quel pezzo di economia.

R. Quello *small business act* fu approvato all'unanimità, una rarità, credo, in tante legislature. Ecco, il sistema camerale italiano potrebbe diventare una *small business administration* o un'amministrazione diffusa al servizio delle piccole-medie imprese che dia concretezza agli obiettivi di quella legge.

D. Beh così farete arrabbiare ancora di più Confindustria. L'ha letta, vero, la lettera di Giorgio Squinzi a Renzi sulle camere di commercio?

R. Certo che l'ho letta. È una posizione dura e nota. Diciamo che Confindustria, che aveva una grande influenza sul ministero dell'Industria, non ha mai gradito la riforma del '93. Però se lei va a vedere laddo-

ve la Cciaa è presieduta da un industriale, troverà la locale associazioni industriali meno irritata. Ma sarebbe sbagliato che si opponessero a una visione del ruolo camerale a favore delle Pmi: le grandi aziende hanno e avranno bisogno del supporto diretto del governo, come è giusto che sia. Come tutti i grandi leader internazionali, anche Renzi, quando va all'Estero, si fa accompagnare dai rappresentanti delle nostre grande industria. Per le piccole e medie questa funzione la potrebbero svolgere le nuove camere.

D. Senatore, lei prima ha evocato giustamente il principio di sussidiarietà. Ma perché non applicarlo fino in fondo, rendendo facoltativo il diritto camerale? Laddove le camere fanno un lavoro utile, sarebbero i territori ben contenti di sostenerle.

R. Le esperienze all'Estero ci mostrano che non funziona. Le aziende spontaneamente non contribuiscono. Paesi come Spagna e Olanda sono tornati indietro. E sa che succederebbe se lo facessimo?

D. Mi dica...

R. Che quelle opere necessarie alle economie del territorio, come il già citato allungamento della pista di un aeroporto, finirebbero a carico della fiscalità generale, cioè se lo pagherebbe anche il pensionato che non prende mai l'aereo. Il diritto camerale è una sorta di tassa finalizzata alla promozione economica del territorio, al sostegno al credito delle piccole imprese, alla creazione di infrastrutture economiche. Finora le aziende si sono assunte questo onere. Se lo togliessimo, non è che quelle esigenze verrebbero meno, e gli enti locali non hanno certo gli strumenti per far fronte, in questo momento. Però c'è un punto che, comunque vadano le cose, è importante che resti tale: il registro delle imprese.

D. Che qualcuno vorrebbe



privatizzare, infatti...

R. Lo so, qualcuno in **Confindustria** lo dice, ma sarebbe un errore gravissimo. Quello attuale, così com'è gestito dalle camere di commercio è il migliore del mondo, ed è bene ricordarlo, visto che siamo ultimi in tante graduatorie. È importante che di un'impresa si sappia tutto e in modo rapidissimo. Lo sa che negli Stati Uniti ci vuole un detective per avere le informazioni che lei oggi ottiene in Italia con una visura?

D. Torniamo alla riforma, senatore. Di tutte le partecipazioni azionarie detenute della camere che facciamo?

R. È un punto centrale, perché alcuni enti detengono partecipazioni importanti in società che gestiscono infrastrutture come gli aeroporti. La Cciaa di Catania controlla la società che gestisce l'aeroporto cittadino, uno dei più importanti d'Italia, e una situazione simile è a Ca-

gliari. A mio avviso, per queste situazioni, potrebbe nascere una holding in cui conferire

questi pacchetti in una logica di valorizzazione, in modo cioè che gli investimenti progressivi degli enti non siano penalizzati. E così per le fiere, che sono spesso in

difficoltà, o per le autostrade. Bisogna mettersi a un tavolo e studiare la modalità ma quella è la via.

D. Quanto tempo occorrerebbe?

R. Nel giro di pochi mesi si può arrivare a una riforma efficiente.

D. E quindi che cosa direbbe a Renzi?

La Confindustria a livello nazionale è ostile alle Cdc. Ma, quando una cdc è presieduta da un industriale, l'Associazione industriali è meno irritata

R. Che ha avuto il merito d'aver aperto drasticamente il dibattito, ma non di cadere nella trappola dei tagli lineari. Quelli li lascerei, storicamente, a **Giulio Tremonti**.

D. Qualcuno nel sistema camerale ha sbagliato?

R. Unioncamere, coi fondi di perequazione, per cui le camere ricche aiutavano quelle povere. Alla fine è accaduto quello efficiente sovvenissero alle necessità di quelle dagli investimenti disinvolti. È stato un errore. Il sistema cioè doveva autoriformarsi e non arrivare al punto in cui siamo.

—© Riproduzione riservata—

Se quando ero presidente della Cdc di Bologna non avessimo raddoppiato la pista dell'aeroporto, oggi lo scalo non avrebbe 100 destinazioni collegate

Il registro delle imprese è un must italiano: si sa sempre tutto sulle imprese. Negli Usa, devi assoldare un detective per sapere ciò che ti dà una visura

Renzi ha il merito di avere aperto un dibattito sull'efficienza delle Cdc ma non deve cadere nella trappola dei tagli lineari. Quelli li lascerei a Tremonti

Senza la Cdc, a Bologna non avremmo né Fiera, né aeroporto, né centro agroalimentare, tanto per citare tre grandi infrastrutture economiche

In Emilia ci possono essere tre Cdc: Bologna-Modena-Reggio Emilia (manifatturiero), Parma-Piacenza (agroalimentare), Romagna (turismo)



Il governatore sindacalista fa arrabbiare gli industriali

EMANUELE LAURIA

HAVESTITO, per una mattina, i panni del sindacalista, dell'ex impiegato di quel Petrolchimico che così profondamente ha segnato la storia di Gela. Con tanto di ricordo commosso dei «compagni di lavoro morti al reparto clorosoda». E alla fine, il presidente della Regione Rosario Crocetta ha persino svelato quelli che, secondo le sue informazioni, sono i piani di Eni.

SEGUE A PAGINA IV

L'incubo Termini scava un solco fra il governatore e Confindustria

EMANUELE LAURIA

<SEGUE DALLA PRIMA DI CRONACA

«L'AZIENDA pensa che il petrolio siciliano non debba essere lavorato in Sicilia ma nelle raffinerie della Padania: me lo ha detto un dirigente». Secondo il governatore, dunque, il Cane a sei zampe sta cominciando decisamente un percorso inverso rispetto a quello fatto negli anni Cinquanta: tornando al Nord e relegando l'Isola a mero giacimento petrolifero da sfruttare. L'estrazione nel Canale di Sicilia, la raffinazione a Sannazzaro o in un altro stabilimento: questa sarebbe la strategia. Con i conseguenti rischi per l'occupazione al Petrolchimico, fra diretto (1.084 dipendenti) e indotto (1.300). Ma se, da un lato, la denuncia fatta nella sua città accosta Crocetta, almeno nei toni, ai dirigenti sindacali che hanno acceso la piazza, dall'altro fa calare il gelo con i potenti sponsor confindustriali della giunta. L'associazione datoriale, che in Sicilia ha due esponenti di primo piano come Ivan Lo Bello e Antonello Montante, e che proprio ieri ha eletto un delegato ai rapporti con le imprese della raffinazione (Carmelo Turco), è assolutamente convinta che l'Eni

non abbia alcuna intenzione di smobilitare. E garantisce che, in virtù degli investimenti (2,1 miliardi) annunciati dall'amministratore delegato Claudio Descalzi nel corso della recente visita in Mozambico, l'azienda non toccherà una sola unità di personale.

Tutto ruota attorno a quel concetto di «riconversione» dell'attività che gli stessi vertici dell'Eni ammettono come obiettivo, viste le perdite del comparto della raffinazione: un tradimento dei patti, come adombrato da Crocetta e dai sindacati, o un necessario processo di evoluzione industriale con annessa bonifica delle aree?

Di certo, Montante e Lo Bello hanno ascoltato senza commentare le parole del comizio di Crocetta a Gela: quel riferimento a una Sicilia «spremuta come un limone e buttata via» e alla «linea antimeridionalista dell'Eni», quella denuncia di «una politica del governo nazionale non sufficientemente dura nei confronti dell'azienda» non sono stati compresi dai leader di **Confindustria**. Ancora meno è andata giù la velata minaccia di ritorsione da parte del presidente: «Se siete ambientalisti perché volete le autorizzazioni per i pozzi?».

«Come minimo, Crocetta è disinformato», è la tesi che circola ai piani alti di via dell'Astronomia. Dove, ovviamente, la posizione della prima multinazionale italiana viene difesa con forza. Il presidente ha riscoperto la linea d'assalto, sempre puntando al bersaglio grosso: dopo aver messo nel mirino il governo Usa per il Muos (ma ha poi ritirato la revoca dell'autorizzazione all'impianto di Nisemi), Crocetta critica il grande gruppo industriale fondato da Mattei.

«Prima vengono i gelesi, prima vengono i siciliani», è il grido di battaglia dell'ex sindaco, che teme esplicitamente un nuovo caso Termini Imerese. Anche sul piano politico un'eventualità del genere, che finirebbe per vedere colpiti i luoghi di origine del presidente della Regione e del suo più fedele alleato (Giuseppe Lumia), sarebbe una iattura. Crocetta non ci sta. E nel suo stile va al contrattacco, svelando davanti ai suoi ex compagni di lavoro e a tanti concittadini



Peso: 1-3%, 4-31%

ni i piani "segreti" di un'azienda che ha 114 miliardi di ricavi. Ma l'arringa di Crocetta a difesa del "suo" Petrolchimico ha un doppio effetto: scatena la reazione del segretario del Pd Fausto Raciati («non serve a nulla alimentare venti di guerra») e, appunto, raffredda ancora di più i rapporti con **Confindustria**, che esprime un assessore in giunta, l'assessore alle Attività produttive Linda Vancheri. Proprio ieri, pura coincidenza, Montante si è espresso così sul go-

Ai leader degli imprenditori non è piaciuta la velata minaccia di bloccare l'attività estrattiva: "È disinformato"

verno Crocetta e la situazione siciliana: «Siamo in attesa di capire se qualcosa possa cambiare. Noi non abbiamo dato un ultimatum al presidente ma abbiamo indicato una strada. Sicuramente, ogni giorno che passa, aumenta il danno a carico dei siciliani». Non esattamente una lusinga, per Crocetta che ha sposato la guerriglia.



Peso: 1-3%,4-31%



L'assenza di Confindustria

Confindustria assente alla manifestazione di ieri ma da Agrigento la commenta il leader degli industriali siciliani, Antonello Montante, ribadendo ciò che ha detto nei giorni scorsi: «L'Eni è un'azienda che vive di mercato e che deve continuare a vivere di mercato, noi non siamo per l'assistenzialismo. Abbiamo avuto la rassicurazione che, pur cambiando alcune attività all'interno dell'organizzazione Eni, non ci saranno licenziamenti e c'è un piano industriale a lunga scadenza. Noi siamo sereni». E sulla presenza della leader Cgil, Susanna Camusso, ieri a Gela,

Montante dice: «È un fatto positivo, rappresenta i lavoratori e quindi è giusto che stia con loro. Ma tra sindacato e impresa c'è molto dialogo». In piazza non c'era Carmelo Turco esponente gelese di Confindustria e titolare di un'impresa che ha pure commesse con l'Eni. Nelle stesse ore dello sciopero Turco è stato eletto delegato regionale per i rapporti con le aziende dei comparti di raffinazione e petrolchimica di Confindustria Sicilia. Un incarico non certo a caso in un momento delicatissimo che vede operai e sindacati non solo di Gela in rotta con l'Eni



Peso: 5%

LA "SIGNORA NO" DELLA CGIL, SUSANNA CAMUSSO**«Yes, we can: la soluzione a Gela c'è»**

GELA. «Yes, we can!»: per Gela si può trovare la soluzione. Susanna Camusso, la "signora no" del sindacato italiano, è stata salutata con un'ovazione al termine del suo comizio in piazza Umberto.

E' piaciuto subito il suo «no» alla politica industriale dell'Eni e la proposta lanciata al premier Renzi, ma soprattutto l'impegno ad una battaglia senza differenze tra lavoratori del diretto e dell'indotto.

La soluzione l'ha esplicita rivolgendosi al premier Renzi. Gli ha ricordato che «la riforma più importante che gli italiani reclamano è creare lavoro». Poi gli ha suggerito di «esercitare il suo ruolo di azionista dicendo all'Eni che è disposto a rinunciare ai suoi dividendi e di reinvestirli nel lavoro, che il petrolio estratto in Sicilia deve essere raffinato nell'isola e che a fianco della raffineria devono esserci nuovi investimenti. Sì al biodiesel ma solo accanto alla raffinazione tradizionale».

Gela ha offerto alla segretaria della Cgil l'occasione per contestare i governi italiani che non hanno mai curato una vera politica industriale.

«Purtroppo, in Italia non c'è nessuno che sta scommettendo sulla crescita – ha aggiunto – e la vertenza Gela rappresenta la tentazione dei grandi gruppi industriali italiani di collocarsi al punto basso della crisi attraverso operazioni che continuano ad apparire sempre meno comprensibili».

E sull'Eni: «L'azienda – spiega la Camusso – da questo punto di vista sta facendo un'operazione che purtroppo non è solidale. Non si può pensare che l'Eni abbandoni uno dei territori più infrastrutturali d'Italia, che per giunta sta in Sicilia, una terra dove c'è il petrolio».

«A Gela una soluzione è possibile – ha concluso Camusso –. Non siamo di fronte ad un'azienda in difficoltà. Il nostro obiettivo è che ci sia un altro piano

industriale perché quello di cui abbiamo sentito parlare in questi giorni non ci piace. Un piano che parta dalla conferma degli investimenti convenuti l'anno scorso, che aggiunga investimenti, che continui a fare in questo impianto di grande qualificazione raffinazione del petrolio che si estrae e che abbia anche grande attenzione all'ambiente e alla prospettiva del territorio».

Della stessa idea Maurizio Landini, segretario nazionale della Fiom presente anche lui alla manifestazione. «L'Eni – ha detto – deve cambiare piano, la raffinazione deve continuare a farla investendo anche in Italia. Purtroppo ci sono ancora troppi Marchionne che investono da altre parti e che non difendono il nostro sistema industriale. È dai grandi gruppi che bisogna invertire la tendenza. Su questo ci deve essere il ruolo del governo ma anche della Confindustria che dica agli imprenditori di tirar fuori i soldi e di investirli nel nostro Paese».

Prima di lasciare Gela, Susanna Camusso ha fatto visita agli operai che nel frattempo erano ritornati ai presidi ribadendo l'impegno «a vincere la vertenza Gela». In serata 8 pulmann sono noleggiati dai sindacati con circa 500 operai sono partiti alla volta di Roma per la manifestazione nazionale a Montecitorio di tutti i lavoratori Eni d'Italia.

**CAMUSSO E CROCETTA AL CORTEO**

Peso: 18%

Martedì 29 Luglio 2014 Politica Pagina 3

La manovra inciampa e poi va

Lillo Miceli

Palermo. La manovra di assestamento di bilancio, dopo un avvio piuttosto travagliato che ha visto la bocciatura dell'Ars di un emendamento del governo all'art. 3 (ripiamento del disavanzo 2013), ha imboccato, sia pure con un confronto serrato tra opposizione e governo, la via che dovrebbe portare all'approvazione finale tra oggi e domani. Per evitare manovre ostruzionistiche, la conferenza dei capigruppo, peraltro, ha deciso di contingentare i tempi a disposizione di ogni gruppo parlamentare. Pertanto, il Pd avrà a disposizione 151 minuti e 36 secondi; il M5S 118 minuti e 18 secondi; «Articolo 4» avrà 91 minuti e 36 secondi; Udc 85 minuti; Ncd 71 minuti e 36 secondi; Fi 65 minuti; Pdr 58 minuti e 18 secondi; Lista Musumeci 45 minuti; Gruppo Misto 51 minuti e 36 secondi; ex Megafono oggi Territorio e Socialismo, 58 minuti e 18 secondi. Complessivamente, l'Aula avrà a disposizione circa 15 ore di dibattito, parte dei quali sono stati consumati nella seduta di ieri pomeriggio.



I lavori, dopo una sospensione decisa dal vice presidente vicario Antonio Venturino, in seguito alla bocciatura dell'emendamento del governo all'art. 3, sono continuati in un clima piuttosto sereno. Le opposizioni, nel corso del dibattito, hanno ritirato diversi emendamenti. Sono stati approvati gli artt.: 4 (accantonamenti tributari); il 4 (recepimento di norme nazionali e integrazione schemi di bilancio); il 6 (soppressione di comitati, commissioni, e collegi operanti all'interno dell'amministrazione); l'8 (norme di risparmio nel settore sanitario); 9 (integrazione socio-sanitaria); 10 (finanziamento per i ricoveri destinati ai minori); 11 (comunità alloggio per disabili psichici); 13 (norme in materia di consorzi di bonifica).

Sono stati accantonati gli artt. 1 (variazioni allo stato di previsione delle entrate del bilancio della Regione), 2 (variazioni allo stato di previsione del bilancio della Regione), 7 (trattamenti integrativi di previdenza e quiscenza) e 12 (riorganizzazione delle forze umane nel settore della forestale e della prevenzione degli incendi).

La battuta di arresto iniziale non ha preoccupato più di tanto il presidente della Regione, Rosario Crocetta: «Farò un appello all'unità al senso di responsabilità. Nelle commissioni è stato fatto un buon lavoro che non può essere vanificato in Aula». Sulla ipotesi di rimpasto della giunta, Crocetta ha escluso che per fare posto ad esponenti del Pd possano essere «licenziati» l'assessore al Turismo e quello all'Energia: «I nomi degli assessori Stancheris e Calleri non sono mai stati messi in discussione, semmai è un problema del Pd... ».

L'Ars è stata riconvocata per le ore 12 di oggi, ma prima di chiudere la seduta sono stati approvati anche gli artt. 14 (norma per la manutenzione del paesaggio rurale) e il 15 (disposizioni concernenti il personale dell'Eas).

Il capogruppo del Nuovo centrodestra, Nino D'Asero, che ha ritirato alcuni emendamenti soppressivi, ha voluto mettere l'accento politico su quello presentato all'art. 13 (consorzi di bonifica), ritenendo superfluo «impegnare ulteriori risorse perché siamo già a fine luglio e la campagna irrigua si è rivelata inefficace».

Critico anche il giudizio del capogruppo di Forza Italia, Marco Falcone: «La manovra finanziaria che la maggioranza sta approvando lascia veramente delusi, sia perché non dà la certezza delle risorse e poi perché al di là di qualche norma manifesto, non offre alcuna soluzione ai vari problemi della Sicilia. Il nostro giudizio negativo rimane e il nostro voto finale non sarà sicuramente favorevole».

29/07/2014

Attività produttive sì in commissione a Testo unico di 220 articoli

Palermo. Un Testo unico di ben 220 articoli per regolare le attività produttive in Sicilia, è stato approvato ieri dalla competente commissione legislativa dell'Ars, presieduta da Bruno Marziano. Un lavoro durato parecchi mesi che ha visto il costante impegno dell'assessore alle Attività produttive, Linda Vancheri, e dello stesso Marziano. Testo unico redatto dopo decine di audizioni con tutti i rappresentanti delle categorie imprenditoriali, che ha l'obiettivo di rendere più snello l'iter autorizzativo, ma anche di mettere ordine in alcuni settori commerciali, come quello della distribuzione dei carburanti. «Sono molto soddisfatto per il lavoro svolto - ha detto Marziano - finalmente possiamo avere l'opportunità di applicare in Sicilia una serie di norme innovative per commercio, artigianato, distribuzione di carburanti e panificazione. Il testo approvato - ha aggiunto - è frutto di una doppia interlocuzione: politica, con una serie di audizioni in commissioni con le parti interessate; e tecnica, con un tavolo in assessorato. Il risultato è un testo condiviso con tutte le associazioni e le categorie coinvolte. Invieremo adesso il disegno di legge ai presidenti dei gruppi parlamentari per eventuali correttivi ed aggiustamenti. L'obiettivo è arrivare all'approvazione dell'Aula in tempi brevi». Per i testi unici, il regolamento dell'Ars prevede che siano assegnati alle commissioni legislative in sede redigente, «ma quando si tratta di armonizzare norme già esistenti», ha rilevato Marziano: «In questo caso vi sono delle innovazioni legislative. In ogni caso, chiederemo ai gruppi parlamentari eventuali osservazioni, prima del voto d'Aula». Come si può, ben comprendere l'esame di un provvedimento composto da 220 articoli più eventuali emendamenti potrebbe durare un'intera legislatura. Si cercherà, dunque, di accorciare i tempi con un confronto preventivo con i gruppi parlamentari. Anche perché è necessario che le nuove norme contenute del Testo unico entrino al più presto in vigore. L'assessore Vancheri, che ha iniziato a lavorare al Testo unico delle attività produttive, fin dai primi giorni del suo insediamento, non nasconde la soddisfazione per il lavoro fatto: «E' la dimostrazione che quando c'è dialogo tra governo, commissione e rappresentanti delle associazioni imprenditoriali, i risultati si ottengono. Ed anche buoni».

Nell'ambito delle proprie competenze, la Regione dunque potrà darsi nuove regole. Intanto, vengono sanciti i principi stabiliti dalla legislazione europea e nazionale e cioè: «L'iniziativa e l'attività economica privata sono libere ed è permesso tutto ciò che non è espressamente vietato». Di significativa importanza anche l'adozione delle «linee guida in tema di sviluppo economico». La parte generale prevede norme in tema di tutor d'impresa, semplificazione e tracciabilità informativa dei procedimenti amministrativi, reti d'impresa, internazionalizzazione e promozione della legalità nonché la tutela dei marchi e delle produzioni storiche. Finalmente, un ruolo centrale viene assegnato allo Sportello unico delle Attività produttive quale unico ed esclusivo interfaccia tra l'operatore economico e la pubblica amministrazione. Vengono stabiliti con chiarezza i requisiti di accesso all'attività nonché per l'apertura di un esercizio. Ed, inoltre, l'apertura di una grande struttura di vendita dovrà essere armonizzata nell'ambito di una specifica programmazione commerciale sia regionale che comunale. Importante anche la parte inerente il nuovo modello di sviluppo e razionalizzazione della rete di distribuzione dei carburanti.

L. M.

Nuove autorità portuali strategiche Augusta, Catania e Messina riunite

Roma. Spunta anche una "norma Alitalia" nel puzzle di misure che stanno andando a comporre il decreto Sblocca Italia. Si dovrebbe trattare peraltro di più di un testo, al vaglio del Cdm per ora atteso per il 31 luglio. Nel decreto dovrebbero trovare spazio, oltre alla realizzazione di una selezione delle proposte inviate dai sindaci al premier Renzi, anche credito d'imposta per la banda larga, un regolamento unico per l'edilizia e il piano porti. Sul fronte delle risorse si dovrebbe arrivare a una quota fissa dello 0,3% del Pil l'anno per le opere di interesse strategico e un finanziamento di 3,7 miliardi in 6 anni per far ripartire i cantieri. Di seguito, una sintesi delle novità contenute nelle ultime bozze del provvedimento



"NORMA ALITALIA". Dopo i tagli agli stipendi per chiudere l'intesa con Etihad, una boccata d'ossigeno per piloti e assistenti di volo (di Alitalia e non solo). È in arrivo una proroga degli sgravi fiscali sull'indennità di volo. Anche per il triennio 2015-2017, si legge, «le indennità di volo previste dalla legge o dal contratto collettivo non concorrono alla formazione del reddito a fini contributivi» mentre concorrono alla retribuzione pensionabile per il 50%.

CREDITO D'IMPOSTA A BANDA LARGA. Credito d'imposta su Ires e Irap pari al 70% dell'investimento per le imprese che realizzino interventi infrastrutturali, per incentivare lo sviluppo della rete a banda larga e ridurre il digital divide. In particolare, sono ammessi al beneficio i nuovi interventi compresi «in piani industriali approvati in data successiva al 30 giugno 2014, realizzati sulla rete fissa e mobile, su impianti wireless e via satellite».

CINQUECENTO MLN PER LE OPERE DEI COMUNI. Nel 2015 sarà a disposizione delle opere indicate dai Comuni direttamente al premier un fondo ad hoc di 500 milioni di euro. Le proposte «di riqualificazione urbana e territoriale pervenute alla presidenza del Consiglio entro il 30 giugno» saranno valutate e per gli interventi «ritenuti validi in quanto supportati da progetti definitivi e appaltabili» e potranno utilizzare questo fondo.

REGOLE UNICHE PER L'EDILIZIA. Valide su tutto il territorio nazionale, verranno adottate attraverso un «regolamento edilizio-tipo» con cui saranno indicati i criteri generali per l'individuazione e la definizione dei parametri urbanistici ed edilizi, applicabili da tutti gli 8mila comuni italiani. Semplificazioni anche per i procedimenti in materia edilizia, in particolare per chi fa interventi che consentono il recupero del patrimonio edilizio esistente e la riduzione del consumo del suolo.

PIANO PORTI. Arriva il piano strategico nazionale della portualità e della logistica e saranno costituite le autorità portuali e logistiche di rilevanza europea (Genova-Savona; La Spezia-Marina di Carrara; Livorno Piombino; Napoli-Salerno; Gioia Tauro; Cagliari-Olbia-Porto Torres; Palermo-Trapani; Augusta-Catania-Messina; Taranto; Bari-Brindisi; Ancona; Ravenna; Trieste-Monfalcone e Venezia-Chioggia).

L'ALTA VELOCITÀ NAPOLI-BARI. È tra le priorità indicate dallo Sblocca Italia, che prevede che l'ad di Ferrovie, Michele Elia, diventi «commissario delegato per la realizzazione delle opere relative alla tratta ferroviaria». Anche l'autostrada Livorno-Civitavecchia entra nell'elenco delle «opere indifferibili e urgenti per il rilancio dell'economia», così come il rifinanziamento del programma "6.000 Campanili" e la prima fase di interventi del "Piano Città".

29/07/2014

Martedì 29 Luglio 2014 | FATTI Pagina 6

Palermo. Operazioni finanziarie «spericolate» e «antieconomiche» e consulenti pagati da banca e amministrazione

Nomura accusata di truffa alla Regione

leone zingales

Palermo. Bufera giudiziaria in casa della nota banca d'affari giapponese Nomura. E' accusata di una presunta truffa ai danni della Regione siciliana; effettuato un sequestro preventivo di quasi 175 milioni di euro. I magistrati della Procura di Palermo avrebbero accertato operazioni finanziarie definite «spericolate» e «antieconomiche».

Nell'ambito della stessa indagine sarebbero stati individuati alcuni consulenti a libro paga della Regione siciliana. E non è tutto. Gli inquirenti sarebbero sulle tracce di una maxi-tangente sulla quale, la scorsa primavera, è stato interrogato in carcere l'ex presidente della Regione siciliana Salvatore Cuffaro.

La nuova "bomba" giudiziaria ha visto districarsi tra quintali di documenti e di delibere gli uomini del Nucleo di polizia tributaria della Guardia di finanza di Palermo che hanno eseguito il sequestro preventivo per un importo complessivo di 104.534.414 euro, nei confronti di Nomura International Plc - segnalata per illecito amministrativo - e di 7 persone (4 managers di Nomura e 3 professionisti palermitani).

Le indagini - hanno spiegato gli investigatori delle Fiamme gialle - avrebbero accertato la responsabilità amministrativa della banca d'affari giapponese Nomura Plc per i reati di truffa posti in essere da propri funzionari e dirigenti, reato che ha cagionato alla Regione Siciliana un danno che può stimarsi intorno ai 175 milioni di euro. La truffa - hanno sottolineato le Fiamme gialle - è stata realizzata ricorrendo ad artifici e raggiri posti in essere attraverso un'operazione di cartolarizzazione dei crediti sanitari e di tre complesse operazioni di finanza derivata. L'inchiesta ha avuto origine dall'operazione di cessione dei crediti sanitari per circa 630 milioni di euro vantati dalle strutture sanitarie siciliane nei confronti della Regione siciliana. Nella prima fase dell'inchiesta, le Fiamme gialle palermitane hanno dapprima esaminato la vicenda della cartolarizzazione dei crediti vantati da diversi operatori sanitari (Asl e strutture ospedaliere siciliane) verso la Regione per forniture risalenti agli anni 1995, 1997 e 1998. L'operazione, in concreto, si è realizzata, a partire dal 2002, attraverso la cessione dei crediti da parte dei creditori originari - confluiti nel "Consorzio Aziende sanitarie siciliane Srl" - in favore della società "Crediti sanitari Regione Sicilia (Csrs)" di Milano, emanazione della banca avente sede legale a Londra.

A rispondere della truffa sono Fulvio Reina e Marcello Massinelli, due professionisti palermitani per anni consulenti di Cuffaro, in carcere per favoreggiamento mafioso, il presidente del Consorzio Aziende sanitarie siciliane, Marco Modica De Mohac, e quattro ex manager della filiale londinese della Nomura, come ha puntualizzato lo stesso istituto: Armando Vallini, Andrea Giordani, Stefano Gherzi e Arturo De Visdomini.

L'inchiesta è scattata da un esposto arrivato, nel 2003, alla Procura di Milano, in cui si segnalava il fiume di denaro sborsato dalla Regione alla banca d'affari. Per competenza l'inchiesta è stata smistata a Palermo e assegnata alla Guardia di finanza che si è imbattuta in due diverse e sospette operazioni: una di cessione di crediti, l'altra di acquisto di derivati. Nel 2002 le Asl e alcuni ospedali, riuniti nel Consorzio Aziende sanitarie siciliane, hanno ceduto crediti per 630 milioni vantati nei confronti della Regione alla "Crediti sanitari Regione Sicilia di Milano", una società cosiddetta "veicolo", emanazione della banca e con sede a Londra. La Nomura è così divenuta creditrice dell'ente siciliano che si è impegnato a pagare alla società cessionaria un tasso di interesse molto più oneroso rispetto alle condizioni di mercato.



Un'operazione che, hanno spiegato gli inquirenti, avrebbe fatto lievitare i costi.

«Se si fosse acceso un normale mutuo con la Cassa depositi e prestiti per ripianare i debiti il costo sarebbe stato, come abbiamo accertato nel corso delle indagini, di 105 milioni di euro contro i 226», ha spiegato Francesco Mazzotta neo-comandante del nucleo di polizia tributaria. L'altro filone di indagine riguarda la sottoscrizione di strumenti finanziari derivati tra la Regione e la Nomura Plc.

29/07/2014

Martedì 29 Luglio 2014 Economia Pagina 10

La svolta. Con la manovra attualmente all'Ars, verrà recepito di che detta nuove regole per la contabilità pubblica

«Sicilia, stop ai bilanci drogati della Pa»

DANIELE DITTA

Palermo. Bilancio consolidato, contabilità economico-patrimoniale e "linguaggio" comune per i conti degli enti pubblici. Sono questi alcuni dei punti principali contenuti nel decreto legislativo 118 del 2011, che in Sicilia sarà recepito con la finanziaria attualmente in discussione all'Ars. La norma prevede nuove regole per i bilanci della pubblica amministrazione, con l'obiettivo di aumentare la trasparenza e semplificare procedure oggi particolarmente complesse. Se ne è discusso ieri durante il convegno «L'armonizzazione contabile e le semplificazioni per la pubblica amministrazione», che si è svolto alla Camera di Commercio di Palermo. Tra i relatori, l'assessore regionale all'Economia Roberto Agnello, secondo cui «questa riforma sarà l'occasione per fare pulizia nel bilancio della Regione».



«Quando si passa da un sistema ad un altro - ha sottolineato l'assessore Agnello - emergono tutte le incrostazioni del passato. Troppo spesso all'interno dei conti pubblici sono state nascoste operazioni non lineari. Col decreto legislativo 118 del 2011 vengono introdotti nuovi criteri finalizzati alla trasparenza e alla possibilità di analizzare meglio i bilanci. Più trasparenza e più concretezza significa anche evitare le pratiche illegali. La nuova contabilità servirà al cittadino per favorire il dialogo con la pubblica amministrazione e il controllo su di essa. Per questo il governo regionale sta accelerando su questo fronte».

Non sarà soltanto la Regione ad essere investita da questa riforma, ma tra gli altri anche i Comuni, le Università, le società pubbliche. La svolta inizierà il primo gennaio del 2015, anche se il decreto dà facoltà agli enti di prorogare di un anno l'entrata in vigore del nuovo sistema. Alla contabilità finanziaria, la pubblica amministrazione dovrà affiancare quella economico-patrimoniale. Insomma, niente più bilanci "drogati" da residui attivi che difficilmente potranno essere riscossi oppure disallineamenti derivanti dalla mancata corrispondenza delle poste. Inoltre, col bilancio consolidato diventeranno un "unicum" i conti della Regione e quelli delle società partecipate. Idem per Comuni ed altri enti locali, che saranno chiamati ad una maggiore responsabilità per evitare situazioni di deficit.

«Adesso - ha spiegato l'assessore Agnello - si passerà da una visione parziale ad una integrale. Non possiamo continuare a fare come gli "struzzi": non sarà più possibile infilare la testa sotto terra di fronte a problemi gestionali e deficit. Le aziende collegate, ad esempio, sono già di fatto sotto la responsabilità degli enti, ma spesso si tende a considerarli elementi esterni. Il problema dei Comuni così come quello della Regione è l'improduttività della spesa. Bisogna eliminare il superfluo e tagliare gli sprechi».

Un appello rivolto ai tanti amministratori locali e dipendenti pubblici siciliani presenti ieri alla Camera di Commercio di Palermo. Per loro soltanto un "antipasto" delle nuove regole che, per dirla ancora con le parole dell'assessore regionale all'Economia, «faciliteranno il controllo dei cittadini».

«Gli enti pubblici - ha detto Raffaele Mazzeo, coordinatore pubbliche amministrazioni dell'Andaf (Associazione nazionale direttori amministrativi e finanziari) - dovranno usare schemi contabili unici, una sorta di linguaggio comune, affinché aumenti la trasparenza». Luca Cerri, della società di revisione contabile kpmg, ha infine concluso: «I bilanci consolidati serviranno a chi governa per assumere decisioni corrette. La sperimentazione va avviata nel 2015, altrimenti si rischia di perdere tempo prezioso».

Martedì 29 Luglio 2014 Prima Catania Pagina 21

La Corte d'appello di Catania ha rigettato la richiesta di dissequestro di parte dei beni dell'imprenditore Sebastiano Scuto

La Corte d'appello di Catania ha rigettato la richiesta di dissequestro di parte dei beni dell'imprenditore Sebastiano Scuto. Il patrimonio riguarda quello al centro della decisione, del 4 giugno scorso, della Cassazione che ha annullato, in parte in maniera definitiva e in parte con rinvio a un'altra corte, la confisca di beni dell'imprenditore.

La Procura generale si era opposta, in aula, alla richiesta dei legali del "re dei supermercati". Il collegio di difesa ha annunciato ricorso al Tribunale del riesame. La Corte d'appello di Catania, il 18 aprile del 2013, ha condannato Scuto a 12 anni di reclusione dalla Corte d'appello per associazione mafiosa. Una decisione che ha ribaltato, in parte, la sentenza di primo grado, emessa il 16 aprile del 2010 dalla seconda sezione penale del Tribunale di Catania, che aveva condannato l'imprenditore a 4 anni e 8 mesi di reclusione, ma assolvendolo dall'accusa di avere gestito a Palermo centri commerciali in comune con i boss Bernardo Provenzano e i fratelli Lo Piccolo, e dissequestrato tutti i beni dell'imprenditore, confiscandone "una quota ideale del 15%".

I giudici di secondo grado lo avevano, poi, invece riconosciuto colpevole di collegamenti con la mafia palermitana e disposto la confisca di tutti i suoi beni. La difesa di Sebastiano Scuto, rappresentata dagli avvocati Guido Ziccone e Giovanni Grasso, ha sempre sostenuto che Scuto avrebbe agito da "vittima di estorsioni da parte delle mafie" e che "pagava il clan per evitare ritorsioni personali".

29/07/2014

Martedì 29 Luglio 2014 Catania (Cronaca) Pagina 23

Crociere, così Catania crescerà

«Già in settembre le prime novità, pensando al vero rilancio per il 2016»

Alcuni effetti quasi immediati e un forte rilancio a partire dal 2016. Sono estremamente positivi i risultati della "missione" a Genova del sindaco di Catania Enzo Bianco che, per far tornare all'ombra dell'Etna le navi da crociera, ha guidato in due riunioni, prima con i rappresentanti della Costa e poi con quelli della Royal Caribbean, la delegazione composta dal commissario dell'Autorità portuale Giuseppe Alati, dal dirigente Roberto Nanfitò, da Cosimo Indaco del Comitato portuale e da Antonio Di Monte, responsabile del Terminal crociere etneo. Con il vicepresidente della Costa, il comandante Roberto Ferrarini, sono state analizzate tutte le questioni, a cominciare dai costi elevati dei servizi che avevano portato all'abbandono dello scalo etneo da parte del 50% delle navi da crociera. È stato sottolineato, anche all'agente generale Luigi Tagliavia, presente all'incontro, come da settembre, grazie allo sforzo congiunto delle istituzioni, il Porto di Catania costerà meno dei concorrenti per quanto riguarda conferimento dei rifiuti, servizi tecnici marittimi e servizi di stazione, ossia di gestione di passeggeri e bagagli. «Ci è stata data piena disponibilità - ha detto Bianco - a partire dal 2016, probabilmente anche per le grandi navi da 350 metri che potranno attraccare nella nuova darsena, che ha un pescaggio di 13 metri, ma anche natanti più piccoli, con passeggeri di più alto tenore sociale. In settembre ci manderanno i loro tecnici per incontri operativi mirati a studiare la possibilità di fare del porto di Catania, vista la vicinanza con la città e con l'Aeroporto, una stazione privilegiata di imbarco e sbarco per tutto il Mediterraneo».



Ancor meglio la riunione con la Royal Caribbean, con il direttore generale Gianni Rotondo e con la responsabile delle pubbliche relazioni Ana Karina Santini, grazie ai colloqui avviati nei mesi scorsi. «Già dal secondo semestre di quest'anno - ha spiegato Bianco - i catanesi potranno notare un piccolo, ma significativo, incremento del traffico delle navi della Royal Caribbean, che sta pensando di fare di Catania, con Civitavecchia e Barcellona, una delle stazioni di partenza della Compagnia nel Mediterraneo». «Si è trattato - ha commentato il commissario dell'Autorità portuale, Giuseppe Alati - di uno straordinario successo del metodo Bianco: Costa e Royal Caribbean hanno apprezzato che le istituzioni locali si siano presentate come squadra con una proposta condivisa e dopo aver già lavorato insieme per risolvere i problemi. In settembre, con gli incontri operativi insieme ai loro tecnici, provvederemo a creare appositi pacchetti. Intanto, il progetto complessivo del nostro Sindaco, che non si ferma alla città, ma si estende a un territorio ricchissimo sotto il profilo turistico e dei Beni culturali e ambientali ha colpito nel segno». Bianco ha, infatti, parlato della possibilità di dar vita a uno Sportello unico per risolvere qualunque problema delle Compagnie, ma ha anche lanciato altre proposte. Come quella di creare in città, utilizzando i fondi del Pon sicurezza, percorsi protetti da telecamere di sorveglianza e di dar vita a eventi culturali speciali, come i concerti aperitivo al Teatro Bellini. Particolare attenzione è stata data ai collegamenti. Si è parlato dei taxi che già offrono tariffe fisse, e del miglioramento dei collegamenti tra porto, città e aeroporto attraverso apposite linee dell'Amt, ma soprattutto del progetto di far diventare Catania lo snodo da cui partono i collegamenti per tutte le attrattive del Distretto del Sud est - dal barocco siciliano all'Etna, da Taormina a Piazza Armerina, da Siracusa e Pantalica a Morgantina - molte delle quali patrimonio Unesco. «Abbiamo colto - ha detto Bianco - un grandissimo interesse. E abbiamo sottolineato che stiamo lavorando perché la nostra risposta in termini di accoglienza cresca ancora. Certo, adesso occorre uno sforzo morale da parte di tutta la città per migliorare ancora». Secondo indiscrezioni, la compagnia Costa avrebbe già deciso di riprogrammare quanto stabilito fino al 2016, proprio alla luce dell'incontro di ieri con la delegazione cvatanese.

Intanto è stato deciso di invitare a Catania i rappresentanti di tutte le più grandi Compagnie crocieristiche per far loro conoscere la città e di essere presenti in settembre a Barcellona all'annuale convention settoriale. In ottobre, poi, il sindaco Bianco parteciperà a Londra a un incontro alla Camera di commercio italiana per promuovere possibili investimenti su Catania. E a margine della riunione si svolgerà un incontro con le compagnie di navigazione britanniche per parlare di turismo crocieristico.

R. Cr.

29/07/2014